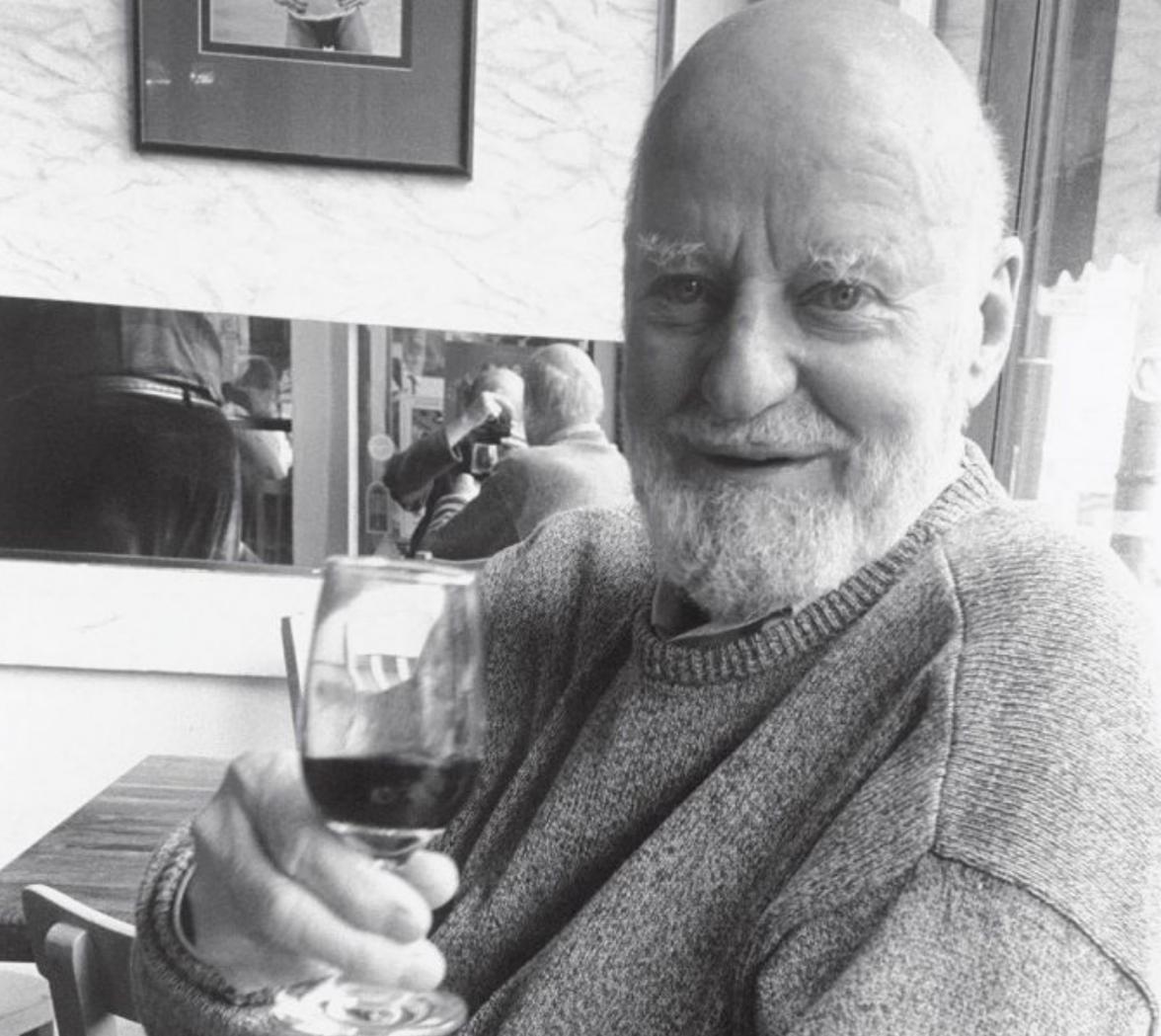


Mensile | n.2 | Marzo 2021

CU
LT!
NUOVO
INFORMAZIONE LIBERA

CARNIVAL
OF
DEMOCRACY



*Un uomo non muore fintanto che è ricordato:
in data 22 febbraio 2021 si è spento, all'età di 101 anni,
Lawrence Ferlinghetti, scrittore, poeta, libraio ed editore america-
no, voce protagonista della beat generation e responsabile della
diffusione del magico verbo di quest'ultima nel panorama culturale
odierno. La tua poesia, il tuo lavoro intellettuale e la tua opera edi-
toriale saranno la tua voce eterna e parleranno per sempre della
tua persona. Grazie infinite di tutto...*

ARRIVEDERCI MAESTRO.

**5 LA FESTA DELLA DONNA COME
PRELUDIO AI DIRITTI LGBT:
I PRIVILEGI INALIENABILI DELL' ESSERE**
di Giulia Pescucci

9 GRAMMARNAZI & FEMMINISMO
di Serena Carè

**13 LISETTE MODEL:
SULLA FOTOGRAFIA DEL DISINGANNO**
di Pino Bertelli

**19 CONTRO CULTURA:
DANIEL JOHNSTON**
di Paolo Palmieri

**23 HURRICANE RADIO LA FINE HA INIZIO
(PARTE 3)**
di Lilit Boninsegni e Giacomo Cerbai

**27 DARK QUARTERER: UN LIVE
PER AIUTARE CHI LAVORA NELLO
SPETTACOLO**
di Sara Chiarei

31 MURAKAMI: L'ARTE DI CORRERE
di Federico Del Viva

**35 DOOBIE BROTHERS:
DUE BAND IN UNA**
di Luca Giberti

**39 AMORES PERROS:
IL NOSTRO VORACE BISOGNO D'AMORE**
di Simone Manciuilli

**43 THE LEFTOVERS: UN VIAGGIO
ESPLOLATIVO DELL'ANIMO UMANO**
di Maurizio Lunghi



IDEATA DA:
Simone Frau

CREATORE:
Associazione culturale "IL GATTO NERO"

DIRETTORE RESPONSABILE:
Pino Bertelli

DIRETTORE EDITORIALE:
Simone Frau

INTERVISTE A CURA DI:
Sara Chiarei

CURATORE LETTERARIO:
Federico Del Viva

CURATORE MUSICALE:
Luca "Gibo" Giberti

CURATORE CINEMATOGRAFICO:
Simone Manciuilli

GAME MASTER:
Gabriele Lazzari

ART DIRECTION:
Stefano Hughes

STUDIO GRAFICO:
Orion Creative Studio

LEGAL AFFAIRS:
Studio Legale Avv. Valenziano

**HANNO COLLABORATO A QUESTO
NUMERO:**

Maurizio Del Bino, Giulia Pescucci, Federico Del Viva, Elena Balestri, Simone Manciuilli, Luca Giberti, Gabriele Lazzari, Lilit Boninsegni, Giacomo Cerbai, Maurizio Lunghi, Chiara Migliorini, Serena Carè, Pino Bertelli, Sara Chiarei

REDAZIONE
Via Leonardo da Vinci 16 - Piombino (LI)
+39.349.57.36.107

ilnuovocult@gmail.com - www.ilnuovocult.it



LA FESTA DELLA DONNA COME PRELUDIO AI DIRITTI LGBT: I PRIVILEGI INALIENABILI DELL'ESSERE

di Giulia Pescucci

La Giornata internazionale dei diritti della donna, o festa della donna, ricorre l'8 marzo di ogni anno per ricordare sia le conquiste sociali, economiche e politiche, sia le discriminazioni e le violenze di cui le donne sono state e sono ancora oggetto in molte parti del mondo. Viene associata alla Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne istituita il 17 dicembre 1999 e che cade ogni anno il 25 novembre.

Il 16 dicembre 1977, con la risoluzione 32/142, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite propose ad ogni paese, nel rispetto delle tradizioni storiche e dei costumi locali, di dichiarare un giorno all'anno "Giornata delle Nazioni Unite per i diritti delle Donne e per la pace internazionale". L'Assemblea riconobbe, quindi, il ruolo della donna negli sforzi di pace e riconobbe l'urgenza di porre fine ad ogni discriminazione, aumentando gli appoggi ad una piena e paritaria partecipazione delle donne alla vita civile e sociale del loro paese.

Siamo nel 2021 ed è un po' triste vedere come le donne siano ben lontane dal raggiungere la parità di genere. Bastano un paio di giornate all'anno istituite come ricorrenza, un rametto di mimosa, qualche paio di scarpe rosse e boom; il gioco è fatto. Sembra che le donne si dimentichino di essere tali i restanti 363 giorni dell'anno, senza equiparazione di stipendio, lavorando con un diritto alla maternità che fa ridere (e piangere i datori di lavoro), con il diritto all'aborto messo alla gogna da associazioni che si definiscono, ironia della sorte, "pro-vita", con modelli mediatici che promuovono la mercificazione del corpo femminile e che alla stesso tempo condannano le donne libere che con il loro corpo dovrebbero poter fare ciò che vogliono. Almeno il divorzio non lo tocca nessuno, per ora.

La Giornata non dovrebbe essere una festa, ma un invito ad una riflessione perpetrata nel tempo. Questa giornata è l'esito di strenue lotte delle suffragette e delle operaie che nell'intero '900 si sono fatte manganellare,

incarcerare e schedare in Europa, Russia e Stati Uniti per dare la speranza alle donne di tutto il mondo di essere considerate paritarie alla controparte maschile.

Questa Giornata, oggi nel 2021, dovrebbe essere il manifesto, anzi, uno dei manifesti, dei diritti dell'essere umano, perché ad oggi parlare di uomo e donna è decisamente riduttivo.

La scienza ci insegna che tra i due sessi esistono infinite variabili, così come nell'attrazione sessuale ed il genere di appartenenza, ogni possibile combinazione esiste.

Quindi è sbagliato pensare che ciò che abbiamo tra le gambe, nel nostro cervello e dentro al nostro cuore determini i nostri diritti. Le donne del '900 ci insegnano che non esistono esseri superiori ad altri.

Dovremmo essere i primi a farci forza l'un l'altro contro una vecchia, bigotta ed antiscientifica concezione, evitando di farci la guerra tra formiche, rispettando e combattendo per i diritti di tutti, indipendentemente dalle inclinazioni sessuali, dal paese di provenienza e dalla cultura. Evitiamo di farci strumentalizzare da politicanti di turno; perché in fondo siamo tutti Homo Sapiens Sapiens. Dobbiamo essere i primi a capire che si parla di PERSONE e cominciare a combattere per l'equità, non uguaglianza, EQUITA'. Perché non siamo tutti uguali, ma tutti diversi, ognuno con i propri limiti, le proprie debolezze e le proprie necessità ed ognuno con i propri pregi, la propria competenza e la propria forza.

Combattiamo per noi stessi, e combattiamo sempre!



Sciallabis

SCANSIONAMI
E SCOPRI
LE OFFERTE



INSERISCI IL COUPON

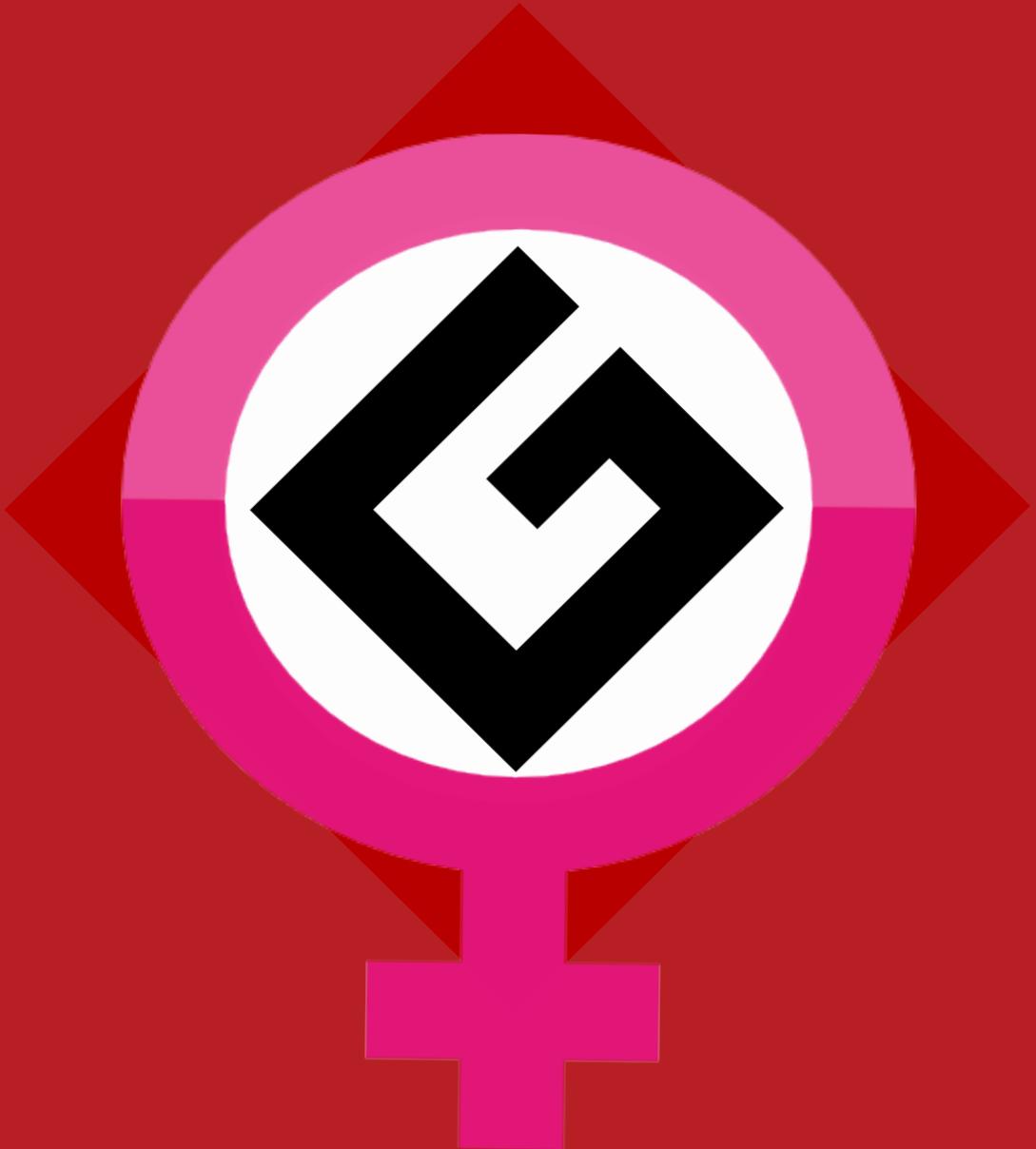
SCIAL004

PER ACCEDERE AL **10%** DI SCONTO
SU TUTTE LE CATEGORIE DEL SITO

**SIGARETTE ELETTRONICHE
HARDWARE E LIQUIDI ECIG
PRODOTTI PER FUMATORI
FOOD & SNACK
PRODOTTI A BASE DI CBD
PRODOTTI PER TABACCAI
e tanto altro...**



PER ORDINI SOPRA €65,00 IN OMAGGIO 1 BUSTA DI ZWEED



GRAMMARNAZI & FEMMINISMO

di Serena Carè

Non amo la definizione di “lingua” come specchio della società, vi leggo una volontà di incatenare le relazioni umane e la loro espressione, alla tradizione, asservendo il complesso sistema di codici e convenzioni che è la lingua allo status quo. La lingua, nella mia immaginazione, è molto simile ad un fluido e, come tale, è soggetta a continue mutazioni e aggiustamenti.

L’italiano si è modificato nel corso dei decenni per esprimere nuove interazioni ma un cambiamento che stenta ad affermarsi riguarda il linguaggio di genere e la sessualizzazione della lingua.

Quotidiani sono gli indizi che portano a pensare che la grammatica e l’uso della lingua italiana rivelino pregiudizi e stereotipi di genere: non mi riferisco al contenuto del discorso ma alla lingua come somma di “langue” (l’insieme di regole e convenzioni) e “parole” (l’atto linguistico).

Già nel 1987 la linguista Alma Sabatini metteva in guardia circa l’uso del maschile “sovraesteso”, la regola secondo cui l’italiano prevede il maschile per indicare il gruppo anche se questo gruppo è in maggioranza composto

da soggetti femminili. L’uso del maschile “inclusivo” è così comune che, ad esempio, utilizziamo normalmente il termine “uomo” o “uomini” per indicare la specie umana comprendente uomini e donne.

Ugualmente controverso è il dibattito sull’uso dei termini femminili per indicare ruoli o professioni di prestigio riferiti a donne: la linguista Cecilia Robustelli in una recente intervista spiega che “architetta”, “ingegnera”, “sindaca” “sono parole che permettono di attribuire anche a una donna il ruolo che possiede, sono corrette sul piano grammaticale e evitano lo zigzag fra i generi maschile e femminile che tanto ostacola la comprensione, e quindi la comunicazione”.

Un ulteriore stimolo al dibattito sulla grammatica sessista è giunto negli ultimi anni dalle istanze gender che esprimono la necessità di una forma linguistica non connotata per genere, tanto che nel linguaggio on line, sempre più spesso, l’ultima lettera viene sostituita da una @ o da altri simboli. A livello di “parole” è uso consueto, ad esempio, riferirsi alle lavoratrici senza utilizzare il loro titolo

ma chiamandole per nome. L'ingegnera aerospaziale Cristoforetti diventa "Samantha", le dottoresse Jennifer Doudna e Emmanuelle Charpentier, premio Nobel per la Chimica nel 2020, sono le "Thelma e Louise del DNA", l'avvocata o ingegnera è la "signora"...

La questione tende a polarizzare le posizioni e le stesse donne non sempre condividono l'uso di un linguaggio di parità: le ragioni di tanta ostilità e riluttanza nell'utilizzo diffuso di una "grammatica inclusiva" sono sia linguistiche che extralinguistiche.

Le lingue che derivano dal latino hanno sviluppato delle forti differenze di genere che risalgono all'antichità classica e, poco a poco, la loro evoluzione ha escluso il neutro che, tra l'altro, veniva utilizzato per gli oggetti più che per le persone. Una "langue" che preveda la forma neutra è strutturalmente più inclusiva di una lingua, come l'italiano, che estende il maschile anche alle forme neutre fino ad annullare l'esistenza del femminile nella frase.

Un secondo motivo è legato alla natura stessa della trasformazione che si richiede: è frequente che novità di "parole" generino un uso consolidato della lingua che, con il tempo, modifica le convenzioni a livello di "langue". In questo caso invece si richiede una trasforma-

zione nella "langue" che ancora non è avvenuta nell'atto di parola quotidiano: un processo in parte inverso al solito che richiede pertanto uno sforzo maggiore.

La maggior parte delle ragioni che impediscono un'evoluzione della lingua italiana in senso inclusivo sono, tuttavia, di natura extralinguistica e sono riconducibili alla forte tradizione patriarcale che impregna la cultura del nostro Paese e al mancato riconoscimento del ruolo attivo della donna nella società contemporanea.

La crisi economica causata dall'emergenza Covid-19 ha reso ancora più evidenti disparità mai livellate nella società italiana, basti pensare che dei 101mila lavoratori in meno nel 2020 in Italia, 99mila sono donne: stipendi, quelli delle donne, più sacrificabili nell'economia familiare rispetto a quelli maschili perchè scontano una disparità di trattamento salariale e di accesso alle posizioni di dirigenza.





AMERICAN BAR & FOOD

Baricche

PIAZZETTA DEL MARE 5, PIOMBINO (LI)

349 5736107





LISETTE MODEL: SULLA FOTOGRAFIA DEL DISINGANNO

di Pino Bertelli

“Si deve arrivare a una concezione dinamica della forma, si deve vedere la verità in viso per cui ogni forma umana si trova in uno stato di trasformazione continua. Non si deve, come i razionalisti, evitare questa trasformazione; il fallimento di costoro sta nel fatto di non aver capito che il solo modo per evitare l'anarchia [qui intesa come caos, n.r.] del cambiamento sta nel rendersi conto delle Leggi per cui questa trasformazione si opera e nel servirsene. È questa trasformazione ciò che si chiama stile”. Asger Jorn

L'idolatria della fotografia mercatale è un pensiero che si spande, come si dice dello sterco di vacca quando si allarga (annotava Cioran)... i fotografi (specie i meno dotati) hanno completamente assorbito l'idea della propria opera a tal punto di pensare che parlare di tecnica, apprendimento, devozione...

siano la maggior prerogativa per fare fotografie... morire senza conseguire nessuna fama, forse questa è la grazia suprema! La fotografia è un istinto inappagato che diffida dell'adulazione quanto delle necessità... il vaneggiamento dei professionisti è il medesimo di quelli che fanno fotografie a qualsiasi cosa e dicono, questa è arte! Siamo fermamente convinti che un paio di mesi nelle miniere di sale della Sicilia li ritempererebbe nello spirito (se ne avessero almeno uno

nel culo)! Possiamo perdonare un atto banditesco, mai un fotografo che fa del fatalismo la miseria delle miserie e la chiama “bellezza”! Si dovrebbe fotografare come se la fotografia non esistesse, come se si fosse il primo fotografo che si è messo il “ferro” sulla spalla, alla maniera dei partigiani, e ha detto la mia parola è no! I grandi fotografi colgono nelle immagini, quello che i cuochi di taverna di porto riescono a mettere nelle minestre, i sentimenti!

La fotografia del disinganno dell'austriaca Lisette Model (Elise Amelie Felicie Stern, 1901-1983), naturalizzata statunitense... è una sorta di dialogo fra lei e ciò che ha di fronte... una poetica formativa che si fonda sulla visione radicale, diretta, abrasiva della realtà... un percorso culturale in cerca di una civiltà del

rinnovamento, più libera, più umana! Quando il caporale Adolf Hitler afferra il potere (1933) e prende la decisione di liquidare gli ebrei d'Europa... la Model (un po' ebrea) va a Nizza dalla madre e nel '34 inizia a fotografare sulla Promenade des Anglais... la ritrattistica è ravvicinata, spesso scippata con grazia clandestina... specie delle classi privilegiate... le composizioni sono ottenute con tagli dei negativi in camera oscura... procedimento che ci fa rabbrivire, poiché pensiamo a quanto diceva, a ragione, Henri Cartier-Bresson, e che seguiamo alla lettera... e cioè che il rispetto estetico-etico di una fotografia sta nello stampare l'intero fotogramma, così come viene preso dalla fotocamera! L'accezione costruttiva della Model ne conferma l'idea di fondo, però... l'uso del formato quadrato (2 pollici e 1/4) permetteva d'allargare l'immagine ed eliminare il superfluo già pensato in fase di ripresa. Una vocazione non s'inventa, né si fabbrica... si dissemina nella poetica dell'inquietudine che la contiene!

Nel 1937 Lisette sposa il pittore ebreo Evisa Model e nel '38 vanno a New York. Qui fotografa ricchi, poveri, artisti, diseredati...

è membro della New York Photo League (una cooperativa di fotografi che si occupava di lotte sociali), pubblica per la stampa di sinistra (anche su riviste "alimentari")... durante la "caccia alle streghe" del senatore McCarthy, la Model fu interrogata dalla Commissione per le attività antiamericane perché sospettata d'aver collegamenti (che non c'erano) col Partito Comunista... l'FBI cercò di reclutarla come informatrice (che rigettò con sdegno) e il suo nome venne inserito nella lista di controllo della sicurezza nazionale! Nessuno le dava più lavoro... fuori da ogni dogmatismo accademico riuscì a dare lezioni private nel seminterrato dove viveva... tuttavia non tollerava studenti senza dedizioni né compassioni per capire che la fotografia del disinganno (o del dialogo) è nel cuore della vita di ogni uomo o popolo libero!

Negli anni '40 la Model draga l'immaginario di New York... pubblica su diverse riviste (PM's Weekly, US Camera, Look o Ladies'Home Journal) e le serie Reflections e Running Legs sono un vero e proprio attacco alla società dell'opulenza che avanza... inizia a lavorare per

Harper's Bazar... quella che in molti ritengono sia una delle fotografie più riuscite (?), Coney Island Bather, ci è sempre apparsa poco più di una signora grassa che gioca sulla spiaggia con una fotografa... tuttavia i suoi reportage vennero sempre meno utilizzati da Harper's Bazar... A Note on Blindness e Pagan Rome furono le ultime cose pubblicate lì... I baci della Model sono implicativi... sembra che l'uomo mangi la donna e lei si faccia mangiare con trasporto (ma anche il contrario), in un'omosmosi amorosa senza peccato... l'amore è analfabeta! non cerca le parole né può essere spiegato con immagini che lo feriscono!

La Model è stata docente alla New School for Social Research (dal 1951 alla sua scomparsa)... dove insegnava anche Berenice Abbott... l'amicizia con Ansel Adams (fotografo di grande valore paesaggistico, quanto di evidenti limitazioni nella ritrattistica), le fu molto di aiuto per non morire di fame... ai suoi alunni diceva che la fotografia era un'esplorazione del mondo, non una replica di ciò che si presenta davanti al fotografo. L'incisione soggettiva è tutto, l'oggettivi-

tà niente! Dai suoi corsi sono usciti fotografi (anche controversi) come Eva Rubinstein, Larry Fink, Charles Pratt, ma è stata la sua studentessa più fuorigioco, Diane Arbus, a fotografare la bellezza del disinganno come nessuno mai! Così la Model, su come fare-fotografia: "Spara dall'intestino".

Dopo diverse raccolte di mostre, collezioni in musei e gallerie internazionali... la pubblicazione del libro, Lisette Model: Photographs (1979), prefazione di Berenice Abbott... è stata una vera e propria frattura culturale all'interno dell'editoria, almeno quanto The Americans (1958) di Robert Frank o New York (1954-1955) di William Klein... senza raggiungere subito la stessa notorietà o esclusività... le cinquantadue fotografie realizzate tra il 1937 e il 1970 che appaiono nel volume, l'affrancano a maestri ineguagliati dell'umanità dolente (Lewis W. Hine, August Sander, Diane Arbus o Eugene W. Smith)... immagini che non temevano d'essere illeggibili (almeno a una prima lettura), anzi vi aspiravano!... la Model ebbe giusti riconoscimenti e sostegni economici (come il Guggenheim Fellowship) per fotografare gli

invisibili negli Stati Uniti, Svizzera, Italia, Francia... i reumatismi alle mani non le impedirono di fotografare né insegnare la memoria dei corpi e la coltivazione del pensiero che fa di un fotografo un poeta in utopia... si tratta d'afferrare o comprendere il significato della vita vissuta attraverso l'interrogazione della condizione umana! La Model —

come i magnifici randagi della fotografia — aveva troppi difetti per non avere del genio! Ci ha lasciato in sorte un immaginale libertario che sottende — tutto è possibile, poiché niente è vero! —. Il mondo esiste per cadere in una fotografia!

Piombino, dal vicolo dei gatti in amore, 9 volte febbraio 2021





Studio Immobiliare INNOCENTI-PRATESI



BILOCALE DI NUOVA RISTRUTTURAZIONE
CON POSTO AUTO CONDOMINIALE. 60.000 EURO.



TRILOCALE AL SESTO PIANO CON ASCENSORE E VISTA MARE.
100.000 EURO..



IN BIFAMILIARE, 5 LOCALI CON DOPPI SERVIZI,
GIARDINO E VISTA MARE.
260.000 EURO.



IN PICCOLA PALAZZINA, TRILOCALE RISTRUTTURATO AL SECONDO PIANO.
90.000 EURO. .

STUDIO IMMOBILIARE INNOCENTI-PRATESI
CORSO ITALIA, 105 PIOMBINO (LI)
UFFICIO 0565-011275
CELL 389-1423133 ENRICO
CELL 331-1221218 PAOLO
E-MAIL STUDIOIMMOBILIAREINNOCENTI@GMAIL.COM
SITO INTERNET WWW.STUDIOINNOCENTIPRATESI.IT



CONTRO CULTURA
DANIEL JOHNSTON IN MORTEM:
Sacramento, 22 gennaio 1961 - Waller, 10 settembre 2019.

di Paolo Palmieri

Se n'è andato già da un anno, così, in punta di piedi, senza pressochè nessuna celebrazione postuma come invece capita solitamente agli appartenenti del mondo musicale pop rock post mortem, facili prede degli artigiani commerciali dei mass media dello spettacolo ufficiale e della notizia standardizzata. Ma chi era questo omeone di oltre un metro e ottanta al quale personaggi come David Bowie, Lou Reed, Tom Waits, The Eels, Bright Eyes (e chi più ne ha ne metta) hanno dedicato -non molti anni fa- un album celebrativo? 'Elogio della follia', potrebbe affermare qualcuno, ma in realtà c'è molto di più. Velocemente: Daniel nasce in una famiglia di religione ortodossa, strettamente legata ai valori sociali che hanno costruito e fatto dell'America quel grande paese o quell'inferno che è: quei valori tradizionali e quel gran coraggio per affrontare la vita senza se né ma. All'interno di tale nucleo non manca l'affetto; Daniel, classe '61, viene coccolato e protet-

to da due sorelle ed un fratello come il cucciolo di casa; essi però seguono con successo e senza deviazioni la tradizione di famiglia, cosa che invece non fa Daniel, evidentemente il più geniale dei quattro, palesemente in cerca di altro.

Sin da piccolo Daniel dimostra di eccellere in qualsiasi campo creativo si applichi. Subisce il fascino dei super eroi e dei filmmini, creando storie originali di personaggi famosi come "Capitan America" e "Casper, l'amico fantasma", ma soprattutto ne crea un'infinità di suoi, tra i quali spicca il pupazzetto di "Jeremiah l'innocente" (reso famoso da Kurt Cobain che ne indossò la maglietta a lungo durante i concerti con i Nirvana); non contento crea anche filmmini in super otto per lo più muti e che nulla hanno da invidiare ai primi lavori di Chaplin o Keaton (che però il giovanissimo Daniel neanche conosceva!). Insomma stiamo parlando di un creativo naturale che eccelle in qualsiasi approccio all'arte. Ma è la musica

rock ad affascinarlo, soprattutto gli amati Beatles, che venererà sopra ogni cosa per tutta la sua pur breve e dolorosa vita.

Comincia a comporre personalmente le proprie melodie, ma, quel genio ricco di energia positiva e curiosità, subisce un forte scompensamento psicologico al momento di frequentare il collega artistico. Daniel ha composto ben 26 albums in modi e maniere quantomeno sorprendenti e inizialmente rivoluzionarie; in tal senso può essere annoverato come l'iniziatore del genere lo-fi (nadir dell'high-fi production inizio '70): trattasi di un genere pop (vedi Elliot Smith o in Italia 'Le luci della centrale elettrica') che utilizza pochissimi mezzi, nel caso di Daniel un paio di registratorini collegati da un cordone per le sovrapposizioni e l'utilizzo di cassette c90 vergini poi vendute o riprodotte a mano dallo stesso artista.

Del crollo psicologico subito da Daniel in così giovane età è difficile dare una spiegazione e per ragioni di brevità se ne possono riassumere fatti e conseguenze: l'abbandono inaspettato della scuola (mostrando un disagio addirittura fisico nell'allontanarsi dalla famiglia), ed un ritorno a

casa che non risolve la sua ansia e la sua follia crescente. A farne subito le spese è il rapporto con i cari, i quali, reagendo in modo sbagliato aggravano la sua psicosi con dosi di chiesa, religione e sensi di colpa di tipo cristiano-ortodosso. Daniel non si contiene, alla ricerca del successo a tutti i costi, scappa con la moto per poi far rientro dopo un brutto incidente. Odia sentirsi ristretto da quei 'comandamenti' familiari bigotti e, spinto dalla grande mancanza di comunicazione con la madre che lo chiama in continuazione 'inutile servo di dio' si rifugia nella musica che compone chiuso nella sua camerina (alla Brian Wilson). E' in questo periodo che si insedia nelle sue meningi una bipolarità pericolosa e violenta. Riconosciutene comunque le qualità, MTV lo riprende soddisfatto mentre suona tra gli applausi in un concerto, ed un amico manager di professione (al quale in una crisi di ira Daniel spaccherà la testa con un ferro venendo spedito direttamente al sanatorio) si fa avanti per un'eventuale collaborazione artistica. La psicosi di Daniel si può riassumere nell'inconciliabilità tra l'insopprimibile voglia di emergere, del

suo lo d'artista, come musicista ed il sentirsi un peccatore tentato da Satana stesso (protagonista spesso dei suoi magnifici disegni), sempre nel pericolo della dannazione eterna; si innamora inoltre della cassiera Laurie alla quale dedicherà migliaia di canzoni e che gli spezzerà il cuore per sempre respingendolo. Daniel comincia così a fumare marijuana ed a farsi di acidi per alleviare il dolore interiore.

A differenza però, di altri artisti "matti", il risultato di questo animo così tormentato sarà la creazione di almeno due capolavori "Hi How are you?" e "Yip\Jump Music" ambedue del 1983, composti nella cantina, a sedere sulla panca dei pesi del fratello con una tastiera farfisa per bambini (lo-fi appunto). Daniel riuscirà a farsi conoscere

ed a collaborare con gruppi facenti parte dello sfrigolante underground musicale newyorkese degli anni'90: Butthole Surfers, Sonic Youth, Half Japanese, continua a disegnare i suoi miti infantili, dando il loro nome anche alle canzoni che compone. Muore giovane, a 58 anni, per uno scompenso cardiaco a casa dei genitori: per me questo è un modo di rendergli l'ultimo saluto. Rimangono 26 dischi, alcuni poco buoni, altri sulla soglia del capolavoro; all'interno di questa enorme massa musicale cito un verso che intenerì addirittura sua madre: "se per la via ti senti stanco e senza amore non preoccuparti, stai solo facendo qualche passo in più verso la donna che ami". Ciao Daniel.





HURRICANE RADIO LA FINE HA INIZIO (parte 3)

di Lilit Boninsegni e Giacomo Cerbai

This is hurricane radio:

Se siete connessi sulle nostre frequenze allora la Strada vi ha chiamati: prendete questo fatto in considerazione, perché anche la scelta di non scegliere, è di per sé una scelta.

Voglio raccontarvi una storia, la storia di una donna, una donna che stava per la maggior parte del tempo barricata nella sua casa-studio ad Hannahannah-Ana, o la Città-Terrificante, dove sono nata io.

Era Johann delle Pianure Nascenti, una donna dura, veniva dal Governo Nascente ed era stata allevata come un soldato dai suoi genitori. I suoi studi erano stati eccellenti, ed aveva, credo, un ruolo di rilievo nelle Nazioni, essendo a contatto con l'Unità di Intervento e con gente simile. Johann aveva un unico obiettivo; ho visto di persona la sua abitazione, e quando l'ho fatto, ho pensato che fosse impossibile accumulare tanta informazione in una vita, dati stipati

in dispositivi meccanici di archiviazione e dati appuntati ovunque sui muri e sui soffitti: era alla ricerca della causa del morbo. Nel suo tempo pare che le persone avessero iniziato a manifestare i primi segni di squilibrio e i primi uomini-bestia avessero fatto la loro comparsa.

Di fatto sembra che inizialmente le Nazioni Unite avessero sottovalutato la situazione relativa ai sempre più frequenti casi di stragi, suicidi di massa, aumenti di comportamenti violenti ed aggressivi nei bambini. Le cronache dell'epoca raccontavano inoltre episodi relativi a persone che si aggiravano per strada cercando cibo nella spazzatura, per non parlare di quelli che nella spazzatura vi morivano sommersi, all'interno delle loro abitazioni; venivano inoltre riportati atti di automutilazioni e autocannibalismo perpetrati in pubblico, nella più totale indifferenza degli astanti. La casistica iniziale era costituita da focolai isolati, ma ben presto la situazione si aggravò, propagandosi a macchia

d'olio.

Studi specifici portarono molti uomini di scienza a propendere per l'ipotesi di una morbo la cui scaturigine fu attribuita ai raggi solari.

Passarono gli anni e nelle Nazioni – ma non solo – molti iniziarono a vivere di notte, e poi... beh, sappiamo cosa è successo dopo.

Noi ci siamo nati, di notte.

La svolta scientifica di Johann fu anche ciò che la portò alla rovina. Lei ebbe una visione del tutto particolare dell'intera faccenda; delle intuizioni speciali nonostante la paura si fosse già insinuata nelle menti degli uomini del suo tempo, per fiorirvi (cosa che perdura tutt'oggi) come un fungo malefico.

Johann aveva consacrato la sua vita al sapere e alla scienza. Furono questi ideali che le permisero di rimanere "umana" in un mondo in cui gli uomini stavano perdendo i loro connotati. Si rese conto che era importante conservare e preservare con tutte le forze quella che lei stessa arrivò a definire "la variabile umana"

(un contenitore concettuale che racchiudeva tutti i valori umanistici, tecnici e scientifici che l'uomo aveva conquistato durante la

sua evoluzione) e che allo scendere e al decrescere di questa variabile le probabilità di contrarre il morbo aumentavano.

Inizì inoltre a sospettare che la causa del morbo fosse insita nel malato a prescindere dall'effetto che i raggi solari potessero avere sulle persone colpite.

Gli appestati, tenuti in quarantena lontani dai raggi del sole, non davano molta speranza alle ricerche: al di là della minore o maggiore esposizione alla luce solare, sembravano restare quieti solo se imbottiti di farmaci (questo me lo ha raccontato Johann stessa, so che non è una teoria accreditata).

In sostanza, Johann mise in discussione la versione ufficiale che venne fornita dagli uomini di scienza. Avete capito? Johann si era messa contro il piano di oscuramento del sole, il più grande piano mai ordito dai governi della terra in combutta con la scienza "ufficiale"; un piano peraltro non ancora interamente compiuto, visto che dopo così tanti anni ci stanno ancora lavorando.

Ed ecco che il luminoso destino di Johann delle Pianure, arrivata da lontano per portare conoscenza alle Nazioni, si in-

franse miseramente, nella sua testardaggine. Johann era così, irresoluta a piegarsi non appena intuiva la bontà di una soluzione logica.

Ma questa indagine ha avuto inizio in tempi ancora più remoti, nel Vero-Nord...

This is hurricane radio, stay tuned for more...

Hurricane Radio è una storia ad episodi, accompagnata dalla musica che ne ispira le atmosfere. È ispirata a fatti realmente

accaduti. Co-creata da Lilit Boninsegni e Giacomo Cerbai ed arricchita da contributi di persone a loro strettamente vicine.

Hurricane Radio nasce dalla visione narrativa di Lilit Boninsegni e Giacomo Cerbai sotto forma di blog. Data la logica strutturale della rivista abbiamo dovuto virare per un'opera di editing sul testo, dividendo il racconto in puntate brevi.

this is hurricane radio... stay tuned for more...





DARK QUARTERER: UN LIVE PER AIUTARE CHI LAVORA NELLO SPETTACOLO LA MUSICA PUÒ SQUARCIARE LE TENEBRE DEL SILENZIO

di Sara Chiarei

“Il rock non eliminerà i tuoi problemi. Ma ti permetterà di ballarci sopra”.

Oggi più che mai le parole di Pete Townshend, leader dei “The Who”, suonano come un mantra per riuscire ad affrontare la realtà, nonostante tutto.

Inutile girarci intorno: esiste una sottile linea di demarcazione tra il mondo ante e post l'avvento del COVID 19, SARS-CoV-2 o Coronavirus, comunque lo si voglia chiamare, il virus ha generato emozioni come paura, sgomento, alienazione, dolore ed empatia alternatesi nelle nostre menti con moto fluido e periodico, come le onde del mare. Con la pandemia è cambiata la morfologia stessa della realtà e la geografia delle cose, rispetto a come eravamo abituati a conoscerle.

Oltre all'emergenza sanitaria (basti ricordare che in Italia si contano oltre 95 mila vittime e in America si sono superate quelle della seconda guerra mondiale) ne esiste anche una economico- occupazionale. E indubbia-

mente fra le categorie che stanno soffrendo di più c'è quella dei lavoratori dello spettacolo, artisti e tecnici da sempre impegnati in prima linea per ciò che troppo spesso viene trattato più alla stregua di un hobby spassoso che di un lavoro vero e proprio.

Il Dark Quarterer, celebre band rock composta da piombinesi, si sono esibiti il 13 febbraio sul palco di un Teatro Metropolitan totalmente vuoto per raccogliere offerte destinate alla sopravvivenza del teatro stesso ad un anno di stop forzato dovuto all'avvento del Covid.

The show must go on, dunque. Deve essere così.

Avete alle spalle una lunga storia, ma quali sono state le tappe fondamentali?

Siamo nati nel '74 come Omega Erre e facevamo cover, poi il nostro mentore Duccio Marchi ci propose di scrivere: in breve tempo pensammo al logo, ad un nome più rappresentativo e pubblicammo il primo album,

“Dark Quarterer”. Era l’87, da allora abbiamo inciso altri 6 album in studio, 1 Live e cambiato due componenti della band: Fulberto Serena e Sandro Terzetti. La formazione attuale è composta da Gianni Nepi, Paolo Ninci, Francesco Sozzi e Francesco Longhi.

Siete considerati tra i fondatori di un nuovo genere musicale, quale?

Sì, effettivamente critici e riviste specializzate ci descrivono come fondatori dell’epic progressive metal col quale abbiamo girato l’Europa.

Chi ha ideato l’evento del 13 febbraio?

Andrea Ramacciotti, Giulio Cianchini e Francesco Giomi, bravi tecnici di suono e luci che, esattamente come noi, hanno fatto della loro passione il proprio mestiere. Hanno pensato che occorresse un’idea del genere per aiutare il teatro Metropolitan (che ha ovviamente collaborato, in particolare nella persona di Tony Loiero) a sopportare i danni economici causati dalla sospensione dell’attività che si protrae ormai da un anno.

Ed ha funzionato?

Decisamente sì. Oltre all’emozione di presentare il nostro ultimo lavoro, il pubblico ha risposto molto bene. Un piccolo gesto di solidarietà, moltiplicato per molte persone, può aiutare il nostro teatro-cinema e chi ci lavora.

Dato il successo pensate di ripetere l’iniziativa in futuro?

Oltre ai teatri ci sono anche molti locali che facevano musica dal vivo ed ora sono a rischio chiusura perciò sì, sarebbe bello organizzare eventi live dando al pubblico la possibilità di partecipare da casa e magari partecipare con un piccolo contributo da destinare al locale.

Siete stati in tour ovunque: Germania, Francia, Grecia, Inghilterra, Svezia, Norvegia, Malta etc. Quanto vi mancano concerti e pubblico?

Moltissimo, non ci si abitua al silenzio. La buona notizia è che le numerose date già in calendario per promuovere “Pompei” non sono state annullate ma solamente slittate di un anno, perciò ci teniamo pronti a ripartire.

Ritenete che, nonostante il Covid, i teatri possano riaprire?

Con le dovute precauzioni sì. Certamente dovrebbero essere riempiti solo per il 50% della loro capienza ma crediamo si potrebbero individuare delle regole di riapertura, almeno per i luoghi più grandi e sicuri.

In attesa di poterci dare appuntamento ad un vostro concerto

cantando e pogando a colpi di rock, ci lasciate con una piccola perla?

Perché no! Stiamo lavorando alla versione italiana del brano "Last song" contenuto in "Violence", ed abbiamo intenzione di realizzarne un video per accontentare anche il nostro pubblico di connazionali.



MURAKAMI



L'ARTE DI CORRERE

MURAKAMI: L'ARTE DI CORRERE

di Federico Del Viva

Correre: se cerchiamo sul dizionario della lingua italiana il significato di tale verbo troveremo varie definizioni, riguardanti per lo più l'aspetto fisico-motorio o quello figurato di questa voce verbale. Tale gesto, qualora venga messo in atto in quanto attività sportiva (agonistica o dilettantistica che sia) assume però per gli ipotetici praticanti un più ampio spettro di significati: ricerca continua di armonia e fluidità di movimenti, tempestività di risposta agli stimoli di una volontà indomita, tentativo costante di abbattimento dei propri limiti, proiezione di sé stessi verso il futuro nell'atto di lasciarsi alle spalle il passato. Queste e molte altre considerazioni, accompagnate dal fantasma di Filippide (celebre guerriero ateniese che, attraverso un'epica impresa, dette origine al concetto di maratona) e da suggestioni mentali degne del futurismo (avanguardia artistica primonovecentesca che fece, della celebrazione del dinamismo e della velocità, la sua tematica portante) fanno capolino tra le pagine del trattato biografico L'ARTE DI CORRERE

(edito da Einaudi) di Haruki Murakami.

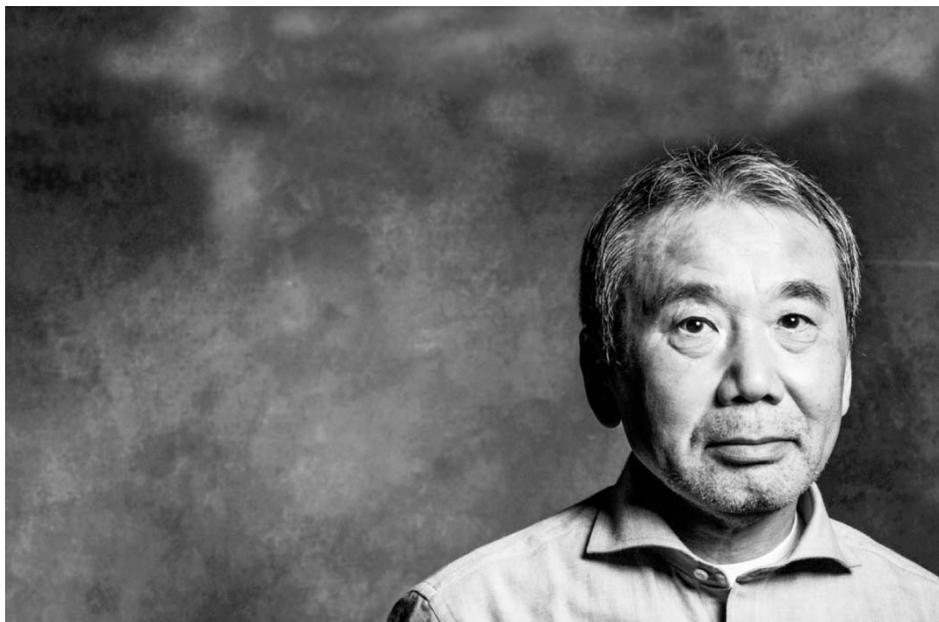
All'interno di esso l'autore ci presenta una riflessione sulle motivazioni che, a tutt'oggi, nonostante la sua non più giovanissima età (egli è infatti nato nel 1949) lo spingono a cimentarsi in questa estenuante ma appagante attività fisica. Strategie e metodi di allenamento, riflessioni sulla vita nelle sue varie fasi, contemplazione dell'ambiente circostante, accenni alla musica ascoltata durante i tragitti, scorci biografici di esperienze passate ed aspettative sul futuro: sono questi gli ingredienti che rendono piacevole la lettura di tale trattato che, nonostante sia distante dalla forma letteraria del romanzo che Murakami da sempre predilige, gode di una inaspettata potenza narrativa. L'autore tende inoltre a precisare quanto la passione, la costanza e la dedizione quotidiana verso la corsa non portino risultati solo nel gesto atletico in quanto tale: oltre a benefici riguardanti la salute e la forma fisica, a giovare di tutto ciò sono anche ambiti in apparenza lontani dal podismo

quali la scrittura e la sfera della privacy e delle relazioni sociali. Una lettura consigliata a chi pratica sport per il piacere di farlo, a chi vorrebbe cimentarsi in questa attività ma non trova mai tempo di attuare tale proposito, a chi tra un DCPM e l'altro ha iniziato a correre verso un futuro migliore, a coloro che cercano pace ed armonia in mezzo al caos ed allo stress della vita quotidiana.

Haruki Murakami, classe 1949, è nato a Kyoto ed è cresciuto a Kobe. È autore di romanzi, racconti e saggi, oltre che traduttore: ha infatti tradotto in giapponese autori americani come

Capote, Carver, Fitzgerald e Salinger.

Fin dal suo primo romanzo, intitolato "Ascolta la canzone del vento" e pubblicato nel 1979, Murakami si è imposto sulla scena letteraria giapponese come uno scrittore di rilievo che non sembra però appartenere alla tradizione nipponica; al suo esordio letterario fa seguito una carriera che lo porta a vincere numerosi premi: il World Fantasy Award (2006), il Franz Kafka Prize (2006) e il Jerusalem Prize (2009); è inoltre indicato da vari anni come uno dei favoriti all'assegnazione del Premio Nobel per la Letteratura.



Orion

CREATIVE STUDIO

Grafica, Siti Web, Social Media Manager,
Stampa e molto altro!
Via Andrea Costa 30, Piombino



Orion
Creative Studio
Graphic and Web Design

+39 391/422.7723
info@orioncreativestudio.it
www.orioncreativestudio.it

f @

	MATTINA	POMERIGGIO
LUNEDÌ	9:30 - 12:30	14:30 - 18:30
MARTEDÌ	9:30 - 12:30	14:30 - 18:30
MERCOLEDÌ	9:30 - 12:30	14:30 - 18:30
GIOVEDÌ	9:30 - 12:30	14:30 - 18:30
VENERDÌ	9:30 - 12:30	14:30 - 18:30
SABATO	CHIUSO	CHIUSO
DOMENICA	CHIUSO	CHIUSO



LOVE FOR RUBBISH

Con questa rubrica mi propongo di parlare senza un ordine ben preciso della spazzatura musicale in cui risiede il mio Quore. Molta musica anacronistica, ma del resto lo sapete anche voi che siamo nati nell'epoca sbagliata. Persino quando ero più giovane io, tendevo ad ascoltare album pubblicati anni prima... e allora? Che ne so... devo essere un reazionario musicale.

di Luca Good Ole Gibo



DOOBIE BROTHERS: DUE BAND IN UNA

di Luca Giberti

Ci sono artisti nel mondo del rock statunitense che hanno ottenuto un grandissimo successo entro i confini nazionali, senza però uscirne se non sporadicamente con qualche hit mondiale; del resto il paese a stelle e strisce è gigantesco e le opportunità sono infinite. Nel caso dei Doobie Brothers, la hit in questione è la celeberrima 'Long Train Running' che, grazie ad una memorabile chitarra ritmica, è diventata un must nel repertorio dance di ogni buon DJ: in versione remix o inserito in medley, questo brano ha fatto ballare tutto il mondo.

Negli USA i 'Doobies' -così sono spesso chiamati- sono una vera e propria istituzione, essendo stati protagonisti per oltre un decennio (quale? Gli anni settanta - ormai mi dovrete conoscere) della scena musicale nazionale. Una peculiarità di questa formazione è la quasi netta distinzione in due ere, destino comune ad un'altra band del periodo: i mitici Fleetwood Mac. Non sono mai stato negli Stati Uniti e forse questo fatto ha un vantaggio: posso scatenare la mia immaginazione

e disegnare scenari fantastici, fuori dal tempo. Per lo stesso motivo a volte ho preferito non avvicinare qualche personaggio leggendario, anche avendone avuto l'occasione. Ebbene, i Doobies me li immagino nascere nel deserto californiano, sovrastati da un cielo incendiato da un rosso sole morente, proprio come in certe foto un po' kitsch degli anni settanta. Sono seduti in cerchio con le chitarre in mano e di certo hanno appena finito di fumare uno spinello. Del resto lo slang 'doobie' sta per marijuana. Sembra che il nome sia stato suggerito da un amico e che inizialmente non piacesse ai membri della band. La formazione originale includeva Tom Johnston, voce e chitarra, Patrick Simmons, specializzato in chitarra fingerstyle e voce, John Hartman alla batteria e per breve tempo Dave Shogren al basso. Il primo album, mescola sonorità acustiche e country con qualche elemento di rhythm and blues. L'esempio della coralità dei Crosby Stills Nash & Young è ben presente in queste tracce, così come il sapore rustico del sound

Creedence Clearwater Revival. I nostri si guadagnano un'ottima reputazione nella California del Nord fino a diventare richiestissimi da nientepopodimeno che gli Hell's Angels: il fatto che dei motociclisti non esattamente famosi per essere dei figli dei fiori fossero fan sfegatati dei primi Doobie Brothers mi ha sempre sorpreso, visto che nella maggior parte dei brani si parla di amore e fratellanza. Per il secondo LP, al basso, venne chiamato un amico di Patrick Simmons, Tiran Porter, un uomo di colore (non so se in questa fase la band frequentasse ancora i locali degli Hell's Angels, notoriamente da sempre vicini all'estrema destra). Toulouse Street, questo è il nome del disco, contiene dei brani eccezionali a partire dall'opening track, 'Listen to the Music', sconosciuto da noi almeno fino ad un recente e riuscitissimo rifacimento della band globale Playing for Change, a cui partecipa Tom Johnston (è il primo ad apparire nel video). E' un inno alla musica e alla fratellanza, una gita bucolica infinita. Il classico brano che non puo' che terminare con i cori in dissolvenza. Ma ci sono anche altre chicche come 'Rockin' Down the Highway',

ottimo brano per attraversare il deserto in moto.

Il sound della band si apre più al rock rispetto agli inizi e con il successivo The Captain and Me i Doobies consolidano il successo dell'album precedente. Il rock travolgente di 'China Grove' e soprattutto la già citata 'Long Train Running' sono trasmessi da tutte le radio.

Dopo altri due pregevoli album ed altri successi, Tom Johnston accusa i rigori della vita perennemente on the road, tanto da essere ricoverato per un'insidiosa ulcera. Le sue condizioni di salute lo costringeranno ad abbandonare la band per anni.

Nel frattempo il chitarrista Jeff 'Skunk' Baxter (oggi consulente per la difesa missilistica degli Stati Uniti..ok) viene arruolato nei Doobies. Ebbene, fu proprio 'Skunk' a fare il nome di Michael McDonald per sostituire Tom Johnston. McDonald è un cantante e pianista, un elemento chiave nei cori e nella musica degli Steely Dan in cui aveva militato anche 'Skunk', una sorta di membro occulto della band di Donald Fagen e Walter Becker. La cosa strana è che la sua musica non è particolarmente rock o country. Si muove piuttosto

nell'ambito soul e rhythm and blues, con una voce molto particolare e francamente poco adatta al rock on the road dei nostri. Il risultato è un cambio radicale di rotta: nasce la seconda vita dei Doobie Brothers, non meno interessante e riuscita della prima. E' come se dai locali in mezzo al deserto degli Hell's Angels ci si fosse spostati sulla costa metropolitana di San Francisco. Il grande successo di questa seconda fase comincia con la hit 'Takin' it to the Street' con i commoventi versi iniziali "you don't know me but I'm your brother", un trascinate brano dal ritornello gospel in cui il coro dei Doobies duella con la caratteristica voce da orso bastonato di McDonald.

Il seguente album *Livin' on the Fault Line* è un manifesto programmatico del nuovo corso di un gruppo a tratti irriconoscibile, se non per un paio di episodi che rimandano alla vecchia formazione.

Il piano Rhodes di McDonald introduce la bellissima 'You Belong to Me', successivamente interpretata da Carly Simon, che rimane per me l'episodio più affascinante di un album zeppo di piccoli capolavori.

Se nelle esibizioni dal vivo i vecchi successi più rock non cessano di essere eseguiti, il sound decisamente più leggero pervade anche il lavoro successivo: *Minute by Minute* consacra Michael McDonald come nuovo leader e songwriter dal tocco magico: la super hit 'What a Fool Believes' sfonda ogni classifica americana e si guadagna un Grammy. I Doobie Brothers sfornarono altri successi fino ad un primo scioglimento per i soliti disaccordi e conflitti artistici, a cui seguì la solita reunion e così via.

I fan della prima ora forse non furono contenti del cambio di rotta. Personalmente, adoro sia la prima fase "biker-rock", che la seconda decisamente più leggera e commerciale, anche perchè Michael McDonald, con quella soave faccia barbata, non può non suscitare simpatia. Se poi si aggiungono una capacità stellare di comporre canzoni ed una voce soul caldissima e peculiare, direi che, sempre che la band non decida di esibirsi di nuovo di fronte agli Hell's Angels (come agli esordi), McDonald non corre rischi.

GIBO APPROVED



AMORES PERROS: IL NOSTRO VORACE BISOGNO D'AMORE

di Simone Manciuilli

*Negli ultimi anni il grande pubblico si è pian piano aperto alla conoscenza di produzioni cinematografiche lontane dagli stilemi imposti da Hollywood. L'annata 2019/2020 è stata caratterizzata da una forte impronta orientale: con il successo di *Parasite* (2019), diretto da Bong Joon-ho, il pubblico occidentale ha scoperto essere di suo gradimento un tipo di cinema dai sapori esotici. Ancora prima della Corea del Sud, gli ultimi anni hanno visto puntare i riflettori sul cinema messicano. I successi dei *Three Amigos* (Iñárritu, Cuarón e Del Toro) hanno infatti ricoperto un ruolo di primo piano nel cinema del nuovo millennio. Vogliamo andare a proporvi uno dei titoli maggiormente rappresentativi di questo filone (nonché una delle sue perle assolute): *Amores Perros* (2000), diretto da Alejandro González Iñárritu.*

Il regista originario di Città del Messico ci racconta le storie di tre personaggi fatalmente legate tra di loro da un incidente (vero e proprio evento scatenante). Octavio (interpretato dal noto

volto di Gael García Bernal) si inamora di Susana, moglie di suo fratello, e decide di fuggire con la cognata. Il rapporto fra la fotomodella Valeria e il suo amante inizia a incrinarsi quando la donna viene costretta su una sedia a rotelle a seguito di un incidente. El Chivo, sicario che vive da vagabondo, cerca invece una qualche redenzione.

Iñárritu attinge a piene mani dalla struttura narrativa tipica del filone postmoderno (i rimandi al cinema di Quentin Tarantino, in questo senso, sono evidenti): non vi è infatti progressione lineare nel racconto ma, bensì, le varie storie si intrecciano l'una con l'altra, delineando una struttura frammentata (sia sul piano spaziale che temporale). Film in cui l'efferatezza della natura umana va di pari passo alla causticità del caso (beffarda, infatti, la dinamica che vede unire i nostri tre personaggi). La pellicola si concentra sull'egoismo della natura umana e sulla nostra patologica e vorace ricerca di amore, una fame, questa, da saziare a discapito di qualsiasi equilibrio

e armonia relazionale e interiore. La rabbia ferina dei cani è qui declinazione e specchio della bestialità degli stessi padroni: Cofee rappresenta infatti il dualismo di Octavio, personaggio tormentato in bilico tra tenerezza e crudeltà; Richie riflette i timori e l'impotenza della padrona; la morte dei randagi di El Chivo, invece, sono specchio della sua solitudine, la loro morte scatena nell'ex-guerrigliero una riflessio-

ne sulle proprie colpe, consentendogli di vedere la sua vita con occhi diversi (significativo, infatti, il momento in cui inforca gli occhiali). *Iñárritu* apre il nuovo millennio con un film dalla potenza dirompente, schietto e feroce come i perros messicani, un film in cui la macchina da presa veicola uno sguardo terribilmente amaro e disincantato sulla condizione umana.



AMBARADAN (RADIO EDIT)

Ambaradan! letteralmente da Wikipedia :”un insieme disorganizzato di elementi, un guazzabuglio, una grande confusione”. Così si presenta l’energetica band maremmana ad ogni serata, portando con se la voglia di fare festa a colpi di note e il loro dirompente coinvolgimento. Luglio 2017, Simone Frau chiama il solista Federico Capurro in cerca di una band per il Baricche, estasiato dall’idea, il solista contatta musicisti amici di vecchia data per fare quella serata. Sabato 19 Agosto 2017 suonano per la prima volta gli Ambaradan! Nome volto a celebrare questa unione “casuale”. Molti musicisti si sono avvicendati nella band , molte le collaborazioni, le jamsession, fino ad arrivare alla formazione attuale con Federico Capurro (frontman e ideatore), Riccardo Nucci (voce, cori, chitarra e batteria), Francesco Ceri (voce, cori e chitarra), Paolo Cellini (chitarra e basso), Tommaso Petri (basso elettrico) e Gianmarco Carlini (batteria). Nel 2018 Federico Capurro scrive la sigla Ambaradan, un jingle ai limiti del tormentone, un inno alla spensieratezza nel regalarsi una tregua dalla routine quotidiana e nel vivere giorno per giorno. Così :”Ambaradan.. oggi canto domani si vedrà!” diventa un marchio di fabbrica, che la band eseguirà ad ogni inizio e fine concerto nelle oltre 60 date in giro per la Toscana. A Ottobre 2018, in occasione de “la castagna in festa” di Arcidosso, vengono sentiti da Luigi Benelli Di Maro, definito il settimo Ambaradan, con il quale nasce da subito una collaborazione, ad oggi Booking Manager e Promoter della Band. Grazie alla collaborazione con Luigi nel 2019 nasce l’idea dello show “oggi canto domani si vedrà”, scritto a quattro mani con Federico Capurro, che offre uno spettacolo componibile di oltre 3 ore con Ambaradan, Fool Circus (giocoleria, trampoli, trasformismo ecc.) e Antony & Maik DJs. Data dopo data, il loro Folk/Rock fa crescere il calore del pubblico, quel “jingle ai limiti del tormentone” viene cantato da tutti e in tantissimi chiedono dove possono trovarlo, così nasce “Ambaradan (Radio Edit)” distribuzione LANDR, disponibile nelle maggiori piattaforme online (spotify, Itunes, Amazon Music ecc.) e su tutti i social per storie ecc. “questa estate torneremo a scuotere locali e piazze, a nutrirci del vostro calore, perchè voi siete il cuore pulsante della nostra musica, e sarà di nuovo festa! novità.. sorprese e.. chi lo sa?! Oggi canto, domani si vedrà!”

#oggicantodomanisivedra
AMBARADAN

...tra uno **SPRITZ** e un **MOJITO**...





THE LEFTOVERS: UN VIAGGIO ESPLORATIVO DELL'ANIMO UMANO

di Maurizio Lunghi

Sono trascorsi ormai tre anni da quel 14 ottobre in cui circa il 2% della popolazione mondiale è svanito letteralmente nel nulla e si scoprono pian piano gli effetti devastanti che la “Dipartita”, definizione che i protagonisti danno all’evento apparentemente inspiegabile, ha prodotto su coloro che sono rimasti.

Il mondo è andato avanti ma è mutato profondamente perché sono cambiate le persone e il modo di pensare. Immaginate come reagireste voi se alcuni membri della vostra famiglia scomparissero istantaneamente davanti ai vostri occhi, immaginate come la vostra vita verrebbe stravolta dall’incertezza. Torneranno o succederà di nuovo ad altre persone?

Inizia così *The Leftovers*, una serie tv targata HBO controversa e appassionante, magari meno conosciuta dal grande pubblico ma ritenuta una delle migliori mai prodotte negli ultimi anni.

Damon Lindelof, uno dei “padri” di *Lost*, ispirandosi all’omonimo romanzo di Tom Perrotta tira fuori dal cilindro una storia an-

goscianta ma allo stesso tempo meravigliosa per come si sviluppa lungo l’arco delle tre stagioni, ognuna diversa dall’altra ma legate dallo stesso filo conduttore, quello dell’elaborazione di un lutto, anche se nessuno sa cosa sia realmente accaduto.

Il tema decisamente fantascientifico incuriosisce subito lo spettatore ma poi passa decisamente in secondo piano, ed è molto più interessante seguire le vicende dei vari personaggi di *Maple-town*.

Il bravissimo Justine Theroux interpreta Kevin, il capo della Polizia, continuamente tormentato da incubi e visioni che cerca di continuare la propria vita nonostante una famiglia ormai allo sbando. Non ha perso nessuno ma è rimasto comunque solo nella sua fragilità: la moglie si è legata ad una setta religiosa (uno dei membri è la bellissima Liv Tyler), la figlia lo incolpa dell’abbandono della madre mentre il figlio è fuggito alla ricerca di un predicatore che sembra legato alla Dipartita.

Il reverendo Matt (Christopher

Eccleston, ex Doctor Who) è certamente la figura più divertente di tutta la storia nonostante le sue convinzioni religiose condizionino tutte le sue azioni. Nora, interpretata da Carrie Coon e sorella di Matt, ha visto dissolversi marito e figli in un battito di ciglia ma ha in sé una grandissima forza interiore. Sarà proprio l'incontro tra Kevin e Nora a guidare lo spettatore verso un finale eccezionale che stupisce e non delude assolutamente.

La forza dell'opera sono i vari protagonisti, le loro paure, le loro manie che ti danno la grande consapevolezza che si vive e muore da soli ma la sofferenza inevitabilmente unisce le

persone.

“In questo mondo accadono cose terribili, l'unico conforto che abbiamo è che non avvengono per causa nostra”.

The Leftovers è un vero viaggio nell'animo umano condito da misticismo e dolore che evidenzia quelle conseguenze psicologiche che si ripercuotono sui protagonisti, ma l'alone mystery che avvolge la storia ci lascia forse il sentimento più bello, quello della speranza.

E' stata trasmessa in Italia da Sky Atlantic ed è disponibile on demand. Recuperatela, sparatela un episodio dopo l'altro ed alla fine la giudicherete un vero capolavoro.

Il PIOMBINO PRO LOCO®

ANDROID APP ON Google play

Download on the App Store

VIVI PIOMBINO
e la
Val di Cornia

La App Gratuita della Val di Cornia

DIVENTA UNO DEI NOSTRI



**AGQUISTA LA MASCHERINA
DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE
CREATRICE DEL NUOVO GULT**

**PREZZO 8 EURO SINGOLARMENTE PER AGQUISTARLA CONTATTAGI
A ILNUOVOGULT@GMAIL.COM OPPURE AL NUMERO 349 57 36 107**

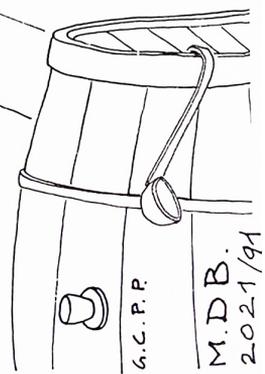


* SE VUOI SAPERE IL PERCHÉ SEGUICI SU CULT

PERCHÉ
TUTTI... MA PROPRIO TUTTI
PREFERISCONO *

LA MASCHERINA DEL GATTO NERO

CAMPAGNA DI PROMOZIONE ALL'UTILIZZO
(+0-VARIO) DELLA MASCHERINA. PROMOSSA
ED INTERPRETATA DALLA G.C.P.P.



MA NO! ... MA NOO

GUA ... MA QUELLA DEL GATTO NERO ... OVvio

ALLORA QUAL'E LA MASCHERINA + CULT DEL MOMENTO SIGNOR CONTE ???

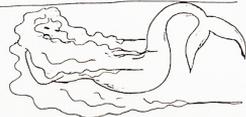
ECCO PERCHE' LA PREFERISCE

.... SIA.. ILNOBILE ..CHE.....

G.C.P.P.
e
M.D.B.
2020/21



P. edro ...SIA 12
 P. irata (APPRENDISTA "BARMAN")
 P. overo SOTTO PROLETARIO



M.D.B.
2021/21



**INSERISCI LA TUA
PUBBLICITA'
SUL NUOVO CULT**

**CONTATTAGI A ILNUOVOCULT@GMAIL.COM
OPPURE AL NUMERO 349 57 36 107**